

Omelia nella solennità dell'Epifania del Signore

6 gennaio 2022

Cattedrale di Treviso

I Magi sono in cammino dall'oriente, perché hanno visto la stella del re dei giudei e sono venuti per adorarlo. E alla fine del racconto, prima di ripartire verso casa, e dopo aver incontrato Erode e interrogato i saggi e i sapienti, essi giungono a Betlemme davanti al bambino con sua madre, si prostrano ed adorano.

Sono aperti al segno della stella, ascoltano le indicazioni delle Scritture, e alla fine non hanno alcun dubbio. Alla corte c'è Erode, ma l'esteriorità dei segni del potere - anche se evidenti - non li confondono e non li traggono in inganno: il re che cercano non è là.

Il re è altrove, anche se sembra che siano arrivati alla meta: essi continuano a cercare fino a che i segni interpretati dalla loro sapienza e le indicazioni dei dottori della legge li conducono oltre nel cammino.

È bella questa loro libertà dalle convenzioni e dal predominio dell'ovvio, questa loro ricerca incurante delle convenzioni e delle apparenze.

È bello vederli in cammino, partiti da lontano senza altro fine che quello di adorare il re che è nato.

È bello soprattutto vederli, alla fine del viaggio, prostrati davanti ad un bambino ed alla sua mamma, in un contesto semplice e povero, certi che i segni, la sapienza e la rivelazione li avevano mandati al luogo giusto, anche se il contesto era ben poco regale.

I Magi intendono adorare. A questo fine lasciano tutto e si mettono in viaggio. Mettono tutto in gioco per fare spazio a qualcosa che li supera e che dà senso alla loro vita, mettono in gioco tutto ciò che sono e che sanno per sottometersi, prostrati, a qualcuno che sveli e riveli il significato profondo dell'esistenza. È questo uno spirito da schiavi, incapaci di determinare da soli il proprio destino?

Non siamo invece di fronte alla vera grandezza della persona umana, che riconosce di non poter darsi da sola un significato ed un valore, che riconosce che la sua mortalità ed il suo limite sono la condizione in cui essere amata - accolta ed accogliente - e condotta all'eternità della relazione con Dio?

Noi siamo qui, come ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, per prostrarci davanti al Signore, per mettere la nostra vita nelle sue mani: siamo consapevoli che questo è l'atto supremo di libertà e di umanità, che ci restituisce in pienezza alla nostra vita, al nostro vero viaggio verso casa?

I Magi sanno riconoscere i segni. Sanno scrutare il mondo ed il cielo e sanno cogliere in ciò che tutti vedono qualcosa di nuovo. Essi hanno il gusto di lasciarsi interrogare da quanto

sperimentano con la curiosità dei bambini che non devono fingere di avere già capito tutto, di sapere tutto, di avere per tutto quelle risposte che rendono alla fin fine superflua ogni nuova domanda.

I Magi sanno guardare in alto e vedono ancora le stelle. Vivono in un mondo che parla loro, le realtà del cosmo raccontano loro storie e parlano di futuro.

I Magi sanno lasciarsi interpellare dal mistero della vita e sanno ascoltarne la voce e leggere i segni: siamo noi ancora capaci di scorgere la presenza di segni nella nostra vita?

Situazioni che ci fanno chiedere se siamo sulla strada giusta, e se gli orizzonti del nostro tempo, spesso chiusi sull'attimo passeggero, siano davvero tutto quanto ci è dato di conoscere, di sperare, di vivere?

La faticosa interdipendenza che abbiamo scoperto nelle domande poste dalla pandemia apre soltanto un ovvio percorso verso la paura e la chiusura – la cronaca sembra volerci convincere che questo sia inevitabile - o non è invece il segno che ci dice di cercare ancora e di incamminarci, per vivere la fraternità vera e con tutti, unica realtà che ci scalda il cuore, e che ci ridona a noi stessi nella verità della creazione?

Sappiamo accogliere e comprendere il segno potente e debole del Pane spezzato e del Vino versato, Corpo e Sangue del Cristo, Figlio di Dio, e sappiamo vederne il segno - che è sacramento - nel volto del povero, nel linguaggio sconosciuto e nella cultura differente e ricca di chi viene a cercare possibilità di vita nel nostro mondo sazio e spaesato?

I Magi sono maestri di sapienza. Essi sanno attivare tutte le risorse della loro intelligenza e della loro cultura alla ricerca di ciò che è decisivo per la loro esistenza, anche se non sanno ancora bene di che cosa si tratti. La loro sapienza permette loro di interpretare i segni, di giungere sino a Gerusalemme, di porre la domanda giusta ad Erode ed alla sua corte, senza curarsi delle conseguenze del loro domandare.

Siamo capaci noi, oggi, di generare una cultura sapiente che sappia cogliere le potenzialità di bene dell'incontro tra le culture, del dialogo fraterno, dell'arricchimento che proviene dalla saggezza dei popoli e delle genti?

Ci vogliamo davvero omologare al seguito di qualche parola d'ordine e chiudere in qualche piccolo, limitato recinto o non siamo invece disposti ad ascoltare, conoscere e valorizzare la ricchezza di cui sono portatori i popoli e le genti del mondo, che nella loro multiforme ricchezza son riflesso dell'inesauribile bellezza di Dio?

Secondo la profezia di Isaia la luce di Gerusalemme illuminerà le genti. La luce del Dio della pace raccoglierà figli venuti da lontano, figlie portate in braccio: nella pace le genti canteranno insieme il proprio inno alla vita, condividendo lacrime e gioie e raccontando stupite umanità ferite e riconciliate, vedranno la bellezza donata dal Creatore a tutte le sue creature, e guardando saranno raggianti, e palpiterà e si dilaterà il loro cuore.

Perché non potremmo essere noi oggi i profeti di questa realtà, di cui sono annunciatori i Magi venuti dall'oriente?

I Magi chiedono ai dottori della legge e poi seguono - a differenza di Erode - la Parola della rivelazione, contenuta nelle Sacre Scritture. Essi lasciano che quella Parola sia misura e completamento di quanto la sapiente lettura dei segni ha loro concesso di conoscere.

È la Parola delle Scritture che chiede ed indica loro l'ultimo breve supplemento di viaggio, da Gerusalemme a Betlemme. Pochi chilometri di strada, ma che rovesciano un mondo intero, perché li allontanano dalla reggia dello sfarzo, della ricchezza e della violenza verso la vera casa del Salvatore del mondo, la povera casa di Betlemme.

Anche noi abbiamo bisogno di lasciarci illuminare dalla sapienza scandalosa del Vangelo, che ci chiama a ribaltare tutte le nostre false sicurezze, che ci insegna fiducia laddove potremmo legittimamente essere bloccati ed intimoriti, dialogo dove l'imposizione delle nostre idee sembrerebbe via sicura ed efficace, ascolto umile e rispettoso, quando ci sembrerebbe invece di avere molto da insegnare.

La Parola di Dio ci insegna ad amare, sempre, comunque, a tutti i costi, a prezzo della vita. E noi siamo qui perché vogliamo lasciarci convertire e trasformare da questa Parola, che diventa Pane e Vino, che diventa Chiesa, che diventa vita.

Questo è il mistero che siamo venuti ad adorare.

Rinnovati e guidati dal sogno di Dio faremo ritorno, come i Magi, alle nostre vite, al nostro paese che non è null'altro che la fraternità, quotidiana e vera.

+ Michele, Vescovo